

CHIAMATI A VIVERE LA CHIESA E LA CITTÀ DA PROTAGONISTI

Iniziamo da ottobre ad incontrarci con i ragazzi del gruppo giovanissimi della parrocchia con un percorso associativo dell'A.C.

Una premessa generale: il 2021 è stato atteso da molti come l'inizio di una nuova era, dopo il 2020 segnato dalla pandemia. I ragazzi sono speranzosi ma anche affaticati e spaventati. Spesso i loro occhi sono spenti. Questo tempo ha messo a dura prova tutti; ma crediamo che tra i più colpiti ci siano ragazzi e adolescenti. Molti stanno crescendo nella consapevolezza di sé e nella responsabilità verso gli altri. La loro quotidianità è stata stravolta. C'è chi si è chiuso in se stesso e ha tagliato i ponti con gli amici, ma c'è chi ha trovato lo slancio per coltivare affetti familiari o più semplicemente ha imparato a cucinare per la propria famiglia. Bisogna ora investire sul protagonismo dei giovani. Alcune realtà lo fanno, ma non è sufficiente. Dobbiamo crescere rispetto al linguaggio. Il linguaggio dice quanto conosciamo i ragazzi e com'è il loro mondo, ma soprattutto dice chi siamo; chi siamo quando parliamo un linguaggio obsoleto, colmo di categorie che non dicono più nulla.

Mancano gli spazi per i giovani, questo problema purtroppo riguarda anche le parrocchie. Abbiamo i giovani migliori, ma li abbandoniamo a loro stessi. Quante strutture abbandonate sono in attesa di essere valorizzate per creare spazi di confronto per i ragazzi... Ogni vuoto che lasciamo viene riempito



da altro. Ma nonostante le fatiche e le delusioni, ciascun giovane è chiamato a vivere la Chiesa e la città da protagonista coraggioso, consapevole che tante sono ancora le pagine bianche di futuro da scrivere e che il mondo ha bisogno di loro, dei loro occhi per avere speranza e vedere le altrui necessità, del loro cuore per amare chi soffre e non arrendersi davanti alle difficoltà. A livello ecclesiale spesso sono considerati i destinatari dell'azione pastorale ed educativa della Chiesa, senza che ci si lasci interrogare dalle domande e dalle necessità che ciascun giovane ha nel profondo.

A nostro modesto parere, bisogna responsabilizzarli, chiamarli in causa per essere protagonisti di una Chiesa che non deve essere dispensatrice di servizi ma luogo in cui sentirsi protagonisti, ed assumere la fraternità come stile di vita per il prossimo, perché in esso sta il cuore del Vangelo.

Buon cammino, ragazzi.

Emilio, Maria e Cosimo

LE VIRTÙ A 15 ANNI: CARLO ACUTIS TESTIMONE DI FELICITÀ



Gn tempi di pandemia parole ricorrenti quanto poco amate dai ragazzi sono regole e restrizioni. Come può una docente di religione aiutare i propri alunni ad affrontare la situazione ormai protrattasi a lungo? È la domanda che mi posi lo scorso anno scolastico. E nelle virtù trovai la risposta.

Un capitolo importante di vita cristiana, ormai obsoleto persino nelle comunità ecclesiali, è quello delle virtù cardinali che ben si connubia con gli obiettivi di educazione civica tornata invece con forza nella programmazione scolastica. Si tratta delle virtù cardine della vita, cioè atteggiamenti interiori essenziali per vivere bene in società: prudenza, forza, temperanza, giustizia. Non nascondo il timore, dietro l'intuizione, della resistenza da parte dei ragazzi, presto smentito dall'entusiasmo con cui si son messi in ricerca, ovviamente digitale. Li ho visti man mano appassionarsi a rintracciare atteggiamenti utili per divenire adulti: essere consapevoli delle scelte, prevedere le conseguenze delle proprie azioni, affrontare con coraggio le difficoltà, perseverare nelle scelte con impegno e sacrificio, essere pazienti, ascoltare, cercare il bene soprattutto dei più fragili, per citarne alcuni.

Cosa mancava ad una riflessione così profonda? La forza della testimonianza. Ed ecco mi è venuta incontro la figura di Carlo Acutis, di recente proclamato beato, giovane morto a soli 15 anni, felice di aver speso bene la sua vita, incarnando le virtù nella vita personale e sociale. Proprio sulle virtù basa la Chiesa il suo processo per dichiarare beata o santa una persona.

Sollecitati dalla ricerca personale e da un video proposto, gli alunni hanno scoperto come si può essere "beati" a 15 anni, nella normalità della vita di un ragazzo "moderno". Una storia di santità della porta accanto, direbbe Papa Francesco.

Un ragazzo diverso, capace di godere la vita con semplicità, aperto agli altri, amante della natura, sportivo e tecnologico, autodidatta nel digitale. Dove gli viene tanta energia? Ha scoperto l'amore di Dio che aiuta a non ripiegarsi su sé stessi. L'Eucarestia, dall'età di 7 anni, la sua autostrada verso il cielo.

Attratto da santi e parabole, Carlo impara presto a scegliere, non tollera il bullismo, è spinto alla sobrietà per donare ai poveri, diventati suoi amici come si presentano al suo funerale.

Tutti nascono originali, ma tanti muoiono fotocopie, amava dire. Messaggio che fa presa sui ragazzi condizionati dalle mode per sentirsi grandi e accettati. Nemmeno la leucemia fulminante lo rende triste, anzi è per lui occasione per dare senso alla vita e vivere la speranza che fa guardare al bene ultimo: Dio.

Quale fascino ha suscitato la sua storia nei ragazzi, spinti a cercare la bellezza della vita, anche in tempo di regole e restrizioni, nel dono dell'amicizia e nella solidarietà!

Questa esperienza mi ha convinto che è tempo di riappropriarsi di quella dimensione agiografica dell'educazione che crede nella forza della testimonianza. Monito duplice per la scuola e per la catechesi.

Anche il mio racconto percorre la stessa strada, come quello dei ragazzi, chiamati come "compito di realtà" a raccontare di sé e delle proprie virtù, generando non di rado sorpresa e commozione.